

**A Lecce**  
Identità di quartiere,  
si conclude  
la «festa digitale»  
Asteroid B 167



Si conclude oggi su Google Meet e in diretta su Facebook e Youtube la «festa digitale» di restituzione pubblica dei risultati di «Asteroid B 167. Trova e innova l'identità del tuo quartiere». Il progetto, per circa un anno, ha coinvolto studenti e docenti del Liceo Scientifico Giulietta Banzi Bazoli, istituzioni, abitanti, operatori che da anni lavorano per «trovare e innovare l'identità» della zona 167, alla periferia di Lecce © RIPRODUZIONE RISERVATA

# MARTA hi-tech

## Basta uno smartphone per il tour simulato nelle sale del museo fra gli Ori e le Veneri di Parabita

# Passeggiata virtuale nel passato

**La scheda**

Museo aperto, ma solo su uno schermo. Succede a Taranto dove da ieri è aperto il MARTa, in modo virtuale. Il più grande museo archeologico al mondo sulla storia della Magna Grecia diventa high-tech. Pochi clic sul sito e si compie il teletrasporto



nell'antichità. Per la visita smart, presentata in occasione della Notte Europea dei Ricercatori, si possono utilizzare indifferentemente un computer, un tablet o un cellulare

di **Francesco Mazzotta**

**M**usei chiusi. Anzi no. Almeno a Taranto, dove da ieri è aperto il MARTa, in modo virtuale. Il più grande museo archeologico al mondo sulla storia della Magna Grecia diventa high-tech. Pochi clic sul sito e si compie il teletrasporto nell'antichità.

Per la visita smart, presentata in occasione della Notte Europea dei Ricercatori, si possono utilizzare indifferentemente un computer, un tablet o un cellulare. E, con un utilizzo molto intuitivo del navigatore, si viene catapultati in 3D nelle sale dell'ex Convento degli Alcantarini,

tra gli oltre 6mila reperti in esposizione dislocati lungo i 6mila metri quadrati dell'edificio. «Si viaggia indietro nel tempo, sino a

20mila anni fa, alle fase finale del Paleolitico, per un'esperienza immersiva compatibile con i visori virtuali», spiega la direttrice Eva Degl'Innocenti.

Di quell'epoca sono le Veneri di Parabita. Ma ci sono anche resti più recenti, si fa per dire: due ciottoli di 15mila anni addietro ritrovati nella Grotta Romanelli con incise figure animali. Sono testimonianze di un trapassato remoto che fanno bella mostra di sé accanto a una serie di straordinarie collezioni. Qui sono conservati i famosi Ori di Taranto. Negli anni Ottanta fecero il giro del mondo: vennero esposti a Parigi, Amburgo, Tokyo. Ora il mondo può ammirarli a distanza. Un prodigio della tecnica di cui avrebbe avuto bisogno Maometto per far muovere la montagna. Ci sarà tempo per andarle incontro, quando



Una delle sale che fa parte del viaggio virtuale nel museo archeologico di Taranto così come appare dall'apparecchio elettronico adoperato per il tour

questa epidemia sarà finita, o sarà sotto controllo.

E si potrà tornare in carne ed ossa in pinacoteche e musei. Dove dimensione virtuale e fisica si stavano strizzando l'occhio da diversi anni. Nel 2014 il Museo Nazionale del Cinema di Torino vinse l'Innovation Award durante la conferenza mondiale Museum Next dedicata all'innovazione digitale. E ormai sono in tanti a supportare le visite con visori per la realtà virtuale, totem multimediali, app, mappe digitali e molti altri sussidi tecnologici. «L'Italia - dice Degl'Innocenti - è in pole position nel settore dei musei high-tech». Il Covid non ha fatto altro che esaltarli, indicando una strada. Certo, il digitale non può sostituire il contatto diretto, ma può amplificarlo. E già da tempo i responsabili dei musei

puntavano sulla tecnologia per intensificare l'esperienza reale, per il momento a riposo. «Noi abbiamo trasformato il MARTa in una casa di vetro, in un luogo nel quale entrano in connessione bit e atomi, virtuale e reale, anche se non dobbiamo mai dimenticare che il patrimonio conservato ha bisogno delle gambe di uomini e donne su cui poter continuare a camminare, per produrre anche benessere sociale ed economico».

Custode di tante epoche e tesori, il MARTa entra nell'era digitale. E in quella del cosiddetto «museo partecipativo», del quale i visitatori diventano una sorta di prosumer, il destinatario di beni e servizi che non si limita al ruolo passivo di consumatore, ma partecipa criticamente alle diverse fasi del processo produttivo. Un po' come



**Eva Degl'Innocenti**  
«L'iniziativa mette in relazione studio, ricerca, educazione, tutela e valorizzazione, principi cardine su cui da sempre si muove il MARTa»

accade al Moma di New York, dove, per alcune esperienze tematiche, i turisti possono inviare le loro testimonianze e sentirsi veri e propri collaboratori del museo.

Anche in quest'ottica il MARTa ha lanciato nei giorni scorsi la «call to action» #ilmartasoinoio con cui ha sollecitato le persone a farsi ambasciatrici del museo, anche in vista delle aspirazioni della città, entrata nella fase finale per diventare Capitale italiana della Cultura, titolo cui Taranto ambisce con ottime chance di successo attraverso un progetto di riconversione del territorio. «L'iniziativa - spiega Degl'Innocenti - mette in relazione studio, ricerca,

**Crowdfunding**

Previsto anche un collegamento tra il tour virtuale e una piattaforma di crowdfunding

educazione, tutela e valorizzazione, principi cardine su cui da sempre si muove il MARTa, spazio culturale da intendersi luogo di dialogo continuo con le comunità, locale e internazionale».

L'obiettivo è generare valore in condivisione. «Fare co-creazione - sintetizza Degl'Innocenti - ed essere fonte di ispirazione per far germogliare un nuovo modello di sviluppo nel cuore del Mediterraneo». Previsto anche un collegamento tra il tour virtuale e una piattaforma di crowdfunding. «Non si tratta di finanziare il museo - spiega la direttrice - ma ciò che il MARTa riuscirà a riportare sul territorio, anche attraverso campagne di studio e ricerca capaci di dare risposte occupazionali alla filiera della cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il centro culturale di Gagliano del Capo era un punto di riferimento per il territorio**

## Chiude Lastation, baluardo dell'arte contemporanea

**S**ono state consegnate al Demanio le chiavi di Lastation, letteralmente ultima stazione sulla tratta delle ferrovie del Sud Est, a Gagliano del Capo, ma al secolo centro culturale divenuto un punto di riferimento per il territorio e per tutto il sistema dell'arte contemporanea. Chiude dunque i battenti uno spazio di grande levatura, piantato nel tacco estremo della penisola e nato con l'associazione Ramdom, sostenuta da un bando della Regione Puglia. L'idea alla base della riuscita esperienza è stata quella di avviare un confronto sull'arte contemporanea in territori poco avvezzi al tema, bypassando allineamenti a modelli preconstituiti o già esistenti, con un occhio vigile alla sosteni-

nibilità culturale e alla geopolitica nel Mediterraneo.

Malgrado ciò, Lastation continua a operare, non solo perché, conferma Paolo Mele, (fondatore di Random con Luca Coclite), sono in corso trattative ancora top secret per il trasferimento dello spazio in un immobile sempre di area salentina, ma soprattutto perché sta andando a regime l'attività internazionale già in programma. A cominciare da Shanghai dove il 22 gennaio Random inaugura la mostra di Emilio Vavarella, finanziata da Italian Council, il bando del Mibac a supporto della creatività contemporanea italiana e della sua promozione all'estero. Nel progetto dal titolo «rs548049170\_1\_69869\_TT (The

Other Shapes of Me) - spiega Mele - l'artista ha «tradotto» il suo codice genetico in un tessuto, lavorato dalla madre con l'antico telaio Jacquard». Il rapporto tra DNA e tessitura, si esplicita con la genotipizzazione del patrimonio genetico, ossia con la trascrizione in un file, a sua volta utilizzato dal primo telaio automatizzato di epoca moderna (Jacquard), una sorta di computer ante litteram. Di qui l'interesse di Vavarella a coltivare l'idea che informatica e tessitura abbiano seguito le stesse traiettorie. Pertanto il processo creativo consente di ricondurre, in ogni momento, il tessuto realizzato dal telaio al proprio DNA in un'unione indissolubile tra fili di cotone e materia genetica. L'opera, desti-



Photo © Alessia Rollo and Emilio Vavarella

nata alla collezione permanente del Mambo di Bologna è attesa per la prossima primavera. In corso di lavorazione anche «Tools for Imagination», un altro progetto per l'Italian Council che coinvolge l'artista Céline Condorelli, di origine italiana ma di stanza a Londra. Tema della produzione il rapporto tra tempo libero e spazi museali. Anche questo lavoro troverà una collocazione stabile, nella fattispecie al Macro di Roma, dove approderà a ottobre. Si riflette sul tempo libero in rapporto a precisi paradigmi storici, industrializzazione, urbanizzazione, rivoluzione del lavoro e avvento della società di massa.

**Marilena Di Tursi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA